



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Se l'occupar la libertà della patria possa esser sotto pretesto alcuno cosa
lodeuole, ed onorata, quis. 23.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

Cauere insidias magis necessariū est, quam insidiatores plerisci. E questo ageuol-
 mēte succederà loro, se temeranno altrettanto quelli, che onorano, ed esaltano,
 quanto quelli, che ingiuriano, e deprimono; nō essendo minore il desiderio del
 dominare, che quello della vendetta. E però deono i Principi sēpre hauer l'oc-
 chio a porre gli amici, e fauoriti loro in tal grado, che da quello al supremo vi
 sia interuallo, e qualche cosa di mezzo da potere desiderare. Tiberio Impe-
 radore, che fù sì astuto, hauendo alzato a dismisura Sciano (non sò se me-
 no astuto, o men fortunato di lui) gli diede animo di congiurargli contra per
 leuargli l'Imperio, vedendo, che altro non gli mancava, che quello. E l'istef-
 so pure interuenne a Seuero di Plauziano suo fauorito. Iacopo d'Appiano da
 Pietro Gambacorta Signore di Pisa alleuato, e fatto grande, e riputato da lui,
 per ricompensa gli tolse poi finalmente lo Stato. Così Pandolfo Petrucci fatto
 da' Sanesi Capitan della piazza, accioche per sicurezza de' suoi nemici ha-
 uesse quella continua guardia di soldati; non molto dappò se ne ferui ad oc-
 cupare la tirannide della Patria. E l'istefso pure si legge, ch'era auuenuto già
 prima a gli Ateniesi, quando eglino concedettero la guardia a Pisistrato lor
 cittadino. Però saggiamente la Republica di Vinegia ad alcuno de' suoi No-
 bili non dà eserciti da condurre in terra ferma, ne permette loro l'arbitrio li-
 bero di gente armata, accioche non le interuenga come a i Romani con Giu-
 lio Cesare.

*Se l'occupar la libertà della patria possa essere sotto pretesto alcuno cosa lodeuole,
 e onorata. Q. XXIII.*

VTile per accidente forse potrà essere alcuna volta l'occupar la libertà del-
 la patria: ma lodeuole, e onorato non farà egli giammai, ne conforme
 la Christiana pietà. Vtile fù alla Republica di Roma già guasta, e diuida in fa-
 zioni, che Ottauiano se ne facesse Signore, e la rimettesse in pace: ma non
 però già fece egli azione, ne lodeuole, ne onorata: anzi in questo fù molto in-
 feriore a Silla suo antecessore, il quale sfogata ch'egli hebbe l'ira contra i ne-
 mici suoi, depose la dittatura; *Honestum est, quod, cum propter se eligibile sit,
 laudabile est*, disse Aristotile nel 9. del 1. della Retorica. Ma chi farà co'ui,
 che voglia affermare, che l'occupare la libertà della patria sia cosa in alcun
 tempo eliggibile? Poiche dalla parte dell'occupante non può esser, se non
 tirannide (se tiranno è quegli, che regna per forza contra il voler de' sudditi)
 come è comune opinione, e come lo dice chiaro Aristotile nel 10. del 5. del-
 la Politica. E dalla parte de' gli occupati non può esser, che generale afflizio-
 ne d'vna Città, e d'vna Republica, alla quale in ragion di patria si sia obbli-
 gato di portare ogni rispetto, e ogni reuerenza; e di posporre al suo utile non
 pure i nostri gusti particolari, ma la propria vita etiamdio: Onde Cicerone
*2. de leg. Respublica nomen est, ait, vniuersa ciuitatis, pro qua mori, &
 cui nos totos dare; & in qua omnia nostra ponere, & quasi consecrare debemus.*
 Però se la tirannide è cosa lodeuole, e onorata, e s'egli è onorato, e lodeuole l'af-
 fliggere la patria sua, e farla schiaua sotto pretesto d'utile non richiesto, e non
 voluto da lei, tanto si potrà dire anco, che sia lodeuole, e onorato il carcerare il
 padre, e la madre, o dar loro delle ferite per correggerli di qualche manca-
 mento preteso.

Le correzioni della patria vogliono essere, come quelle di Licurgo, e di

Solone, che proposero nuoue leggi, e nuoue maniere di gouerno migliori, e indussero piaceuolmente i cittadini a giurarle. E non come quelle di Cesare, e d'Agatocle, i quali sotto pretesto d'ammendare gli abusi della patria, per ambizion di regnare, se ne fecer tiranni, valendosi di quella scelerata sentenza, *Si ius violandum, regnandi causa violandum*. La patria è più che madre, e se non è lecito fare schiaua la propria madre per qualunque errore, ch'ella cometta; tanto meno è lecito mettere in seruitù la propria patria per qual si voglia imperfezione, che si vegga nel suo gouerno. E all'esempio, che portano alcuni dicendo, ch'il far morir gli huomini è cosa cattiuu di sua natura, e nondimeno è cosa lodeuole il far morire i ladri, e gli assassini, per l'utile, che ne risulta al publico, si risponde, che'l castigo non tocca l'inferiore a darlo, ma al superiore; e però quando il Principe, e la Republica fanno morire vn cattiuo suddito, o lo fanno schiauo su le galee, fanno l'vficio loro; e ne meritau lode, perche esercitano la virtù della giustitia: ma se vn cittadino priuato volesse fare il medesimo, ne meriterebbe castigo grandissimo, non che biasimo, non essendo quello l'vficio suo. Però tanto maggior biasimo, e castigo meriterà, voleado uccidere, e fare schiaui i suoi superiori, e la patria sua sotto qual si voglia pretesto: percioche in cambio d'esercitare vna virtù, esercita vn nefandissimo vizio, che è l'impietà. Il perche vediamo, che questi tali, come rei di lesa Maestà sono dalle leggi orribilmente puniti. E non si hà da riguardare, se dall'azione loro ne poteua risultare alcun'utile; perche ella è di forte cattiuu in se stessa, che ripugna alla natura, e alla legge diuina, che'l suddito voglia metter freno al Signore, e non merita, che s'habbia considerazione à cosa alcuna, quantunque buona, che ne possa per accidente seguire. La liberta dopo la vita senza alcun dubbio è il maggior dono, che ne possa far la natura: però che vn cittadino priuato tenuto a chiuder gli occhi, e ad vbbidire, o andare ad abitare altroue, voglia alzar le corna contra la patria sua, e sotto spezie di correzione metterla in seruitù, e farsi tiranno de' propri parenti, ed amici, io non sò immaginarmi alcun caso, che possa vn così fatto eccesso basteuolmente scusare. E marauigliomi di coloro, che hanno voluto non solamente difendere Giulio Cesare, ma lodarlo eziandio: che se l'amor della patria, e non il proprio interesse, e la cupidigia di regnar lo spigneua, ei doueua (vinto ch'egli hebbe Pompeo) estirpar le male piante; correggere gli abusi veri, e rinouando gli ordini trasandati, e dismessi ritrar la Republica verso il suo principio; quasi vn nuouo Camillo ristauratore della sua patria: e poi deponer l'armi, e la Dittatura, come fe Sila: e non fortificarci in possesso, e mantenerla suggetta, come tiranno: *debet enim cariorum nobis esse patriam quam nosmetipsas. Nec potest cuiquam male de Republica meriti iusta esse causa*; soleua dir Cicerone.

Se il buon Principe, e l'huomo da bene siano lo stesso. Q. XXIV.

A Ristotile nel 2. del 5. delle Morali a Nicomaco gran differenza pose tra l'huomo da bene, e'l buon cittadino. L'istesso possiamo dire, che sia tra l'huomo da bene, e'l buon Principe. L'essere huomo da bene riguarda il seruar pienamente i precetti della legge diuina: l'esser buon Principe riguarda il comodo, e l'utile d'vno Stato. L'esser huomo da bene ricerca gli atti interiori, ed esteriori: ma con gli esteriori soli si può esser buon Principe. Gli ordini di